

LA RIFORMA

Ogni cambio di casacca vale 56 mila euro Parlamento, il piano anti transfughi del Pd

Letta ha il sì di Meloni e ne parlerà con Salvini
La proposta del dem Parrini: vietare l'iscrizione al gruppo Misto e via i fondi a chi lascia il proprio

di Lavinia Rivara

ROMA – Su una cosa l'altro ieri Enrico Letta e Giorgia Meloni hanno trovato una totale sintonia: mettere un freno al trasformismo che ha visto finora in questa legislatura quasi 200 parlamentari cambiare casacca, circa un quinto del totale. In quella precedente si toccò addirittura il record di 566. Letta ha fatto da subito della battaglia contro i transfughi uno dei suoi obiettivi e ne ha già parlato con i presidenti di Camera e Senato, Fico e Casellati. E chissà che non ne abbia accennato ieri anche a Sergio Mattarella, sebbene il piatto forte dell'incontro è probabile che sia stato la successione al Quirinale.

Di certo il segretario dem ha trovato orecchie attente nella leader di Fdi, che in passato propose addirittura di inserire il vincolo di mandato in Costituzione per fermare il fenomeno dei transfughi. E spera di trovare alleati anche tra i leader che deve ancora incontrare, a partire da Salvini, per la proposta di riforma dei regolamenti parlamentari cui sta lavorando il Pd. Con due obiettivi: rendere più difficile la nascita di nuovi gruppi e impedire del tutto la crescita del Misto nel corso della legislatura.

Il fatto è che ogni senatore che entra in un gruppo parlamentare por-

ta in dote circa 56 mila euro l'anno. Aumentando così il plafond di contributi ricevuti dalla Camera di appartenenza e utilizzabili per pagare collaboratori, staff, iniziative, a disposizione di ogni eletto. Di fatto l'ultimo baluardo del finanziamento della politica, divenuto assai più consistente del 2xmille: oltre 50 milioni l'anno (21 al Senato, 31 alla Camera nel 2019). Il gruppo comporta anche altri diritti: tempi di intervento in aula, presenze nelle commissioni, esenzione dalla raccolta delle firme per presentarsi alle elezioni.

Se queste sono le regole è ovvio che ci sia la corsa a formare nuovi gruppi. E che, come sostiene Letta, il gruppo Misto anziché un purgatorio di anime perse diventi una sorta di «paradiso». Al Senato è il quarto gruppo con 47 iscritti, dieci più del Pd (37) con 4 componenti interne; alla Camera ne ha 79, divisi in ben otto componenti si colloca al quinto posto. Sulla crescita abnorme del Misto ha influito molto la diaspora dei 5Stelle, che hanno perso 91 parla-

La nomina Bini sottosegretaria al posto di Malpezzi



La senatrice dem Caterina Bini è stata nominata da Draghi sottosegretaria per i Rapporti col Parlamento, in sostituzione di Simona Malpezzi, eletta capogruppo del Pd al Senato

mentari (58 alla Camera e 33 a palazzo Madama). In tutto, secondo gli ultimi dati Openpolis, hanno cambiato casacca 126 deputati e 65 senatori

Che fare? Il dem Dario Parrini, presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato, ha messo a punto e discusso con Letta e la nuova capogruppo Simona Malpezzi, una proposta che punta prima di tutto ad affermare un principio: «Il gruppo Misto può solo calare durante la legislatura e non crescere. Deve esistere unicamente per accogliere i partiti che alle Politiche non hanno eletto un numero di parlamentari sufficiente ad avere diritto ad un gruppo autonomo». Come è accaduto ad esempio per Leu.

Nessun regolamento potrà impedire ad un parlamentare di lasciare il gruppo in cui è stato eletto, è un diritto che gli concede la Costituzione. Ma, spiega Parrini, «o va in un altro partito oppure deve finire tra i non iscritti, senza finanziamenti e prerogative, non più al Misto con tanto di agevolazioni». Al Senato

Come è cambiato il Parlamento in tre anni

Fonte: Openpolis

	Camera			Senato		
	DEPUTATI	DIFFERENZA		SENATORI	DIFFERENZA	
Lega	130	+4		63	+4	
Gruppo Misto	79	+44		47	+36	
Partito Democratico	93	-18		37	-14	
Forza Italia	88	-17		52	-10	
Fratelli d'Italia	36	+5		20	+2	
Movimento 5 stelle	164	-58		75	-33	
Liberi e Uguali*	11	-2		-	-	
Italia Viva	28	+28		17	+17	
Per le Autonomie**	-	-		8	0	

* È presente solo alla Camera

** È presente solo al Senato



(che già nel 2017 approvò una stretta) la categoria dei non iscritti esiste, ma viene utilizzata solo da alcuni senatori a vita. Nel Parlamento europeo invece è lì che finisce chi non ha i requisiti per un gruppo.

Ma non basta. La proposta di Parrini punta a rendere più rigide anche le norme per la nascita dei gruppi. Oggi per formarne uno bisogna avere dieci senatori e un simbolo che ha corso alle elezioni. Ma «va introdotto anche l'obbligo di avere almeno un eletto con quel simbolo». Oggi invece se i senatori ex 5S avessero ottenuto quello dell'Italia dei valori, avrebbero potuto dar vita a una formazione senza alcun eletto col simbolo Idv. Diverso il caso di Italia viva che ha utilizzato quello del Partito socialista accogliendo però il segretario del Psi Riccardo Nencini.

Ora il Pd dovrà convincere la Giunta per il regolamento del Senato ad occuparsi in tempi brevi anche di queste modifiche, insieme a quelle, già allo studio, ritenute necessarie dopo il taglio dei parlamentari. Che, giocoforza, porterà a rivedere soglie dei gruppi, quorum e forse anche numero delle commissioni.

Un percorso simile si prevede pure alla Camera. Verrà presentata entro maggio in Giunta la bozza di riforma del regolamento su cui sta lavorando un comitato di relatori, tra cui il dem Emanuele Fiano. Anche qui si parte dalla necessità di adeguare le norme al taglio dei parlamentari, anche qui il Pd proporrà una stretta anti trasformisti. Tanto più necessaria se si considera che a Montecitorio le regole per formare gruppi e sottogruppi sono anche più permissive. «Oggi – dice Fiano – grazie alle deroghe, esistono componenti con soli tre deputati e neanche un simbolo che ha corso alle ultime elezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA